Lorenzo Bozano pronuncia poche parole prima che la giuria si riunisca in camera di consiglio per emettere la sentenza. « Non ho mai conosciuto Milena... », ha ripetuto, e per la prima volta è stato visto piangere.

Genova: fino all'ultimo il biondino della spider ha ripetuto: sono innocente

PER BOZANO GIUDICI RIUNITI TUTTO IL GIORNO E LA NOTTE

Oltre un migliaio di persone ha affollato Palazzo Ducale in attesa della sentenza - L'imputato ha pianto prima che la Corte si ritirasse - Replica di Sotgiu - Una terribile vicenda giunta all'epilogo

Dalla nostra redazione

GENOVA, 14.

Sono sufficienti gli elementi che la pubblica accusa e la parte civile hanno illustrato nel corso del dibattimento per condannare Lorenzo Bozano, oppure è nel giusto la difesa quando introduce il dubbio, sostenendo l'insufficienza delle prove, la mancata concordanza degli indizi a carico dell'imputato?

Con questo dilemma, alle undici e venti di oggi, la Corte si è ritirata in camera di consiglio. I giudici a parte brevissime sospensioni, per due spuntini sono rimasti a discutere tutto il giorno e tutta la notte. All'alba, mentre andiamo in macchina, la sentenza non era ancora stata emessa. Verso le 24 un migliaio di persone sostava ancora all'interno di Palazzo Ducale in attesa dell'apertura dei cancelli per accedere al salone della Corte d'Assise. La folla di curiosi, che è andata aumentando con il passar delle ore, aveva ascoltato, in un silenzio religioso, le ultime dichiarazioni dell'imputato, alcune frasi brevissime, dette con una voce che forse per la prima volta rivelava una certa commozione.

Alla rituale domanda del presidente che gli chiedeva se aveva qualcosa da aggiungere, Lorenzo Bozano ha risposto senza scostarsi molto dal comportamento che gli è stato abituale, in queste ventuno udienze processuali: « Che cosa posso dire — ha affermato — salvo che non sono io ad avere ucciso Milena Sutter. Nè l'ho mai vista e conosciuta. Non sono un assassino... Non ho altro da aggiungere ». Mentre la Corte si allontanava. Bozano non è riuscito a trattenere le lacrime e ha voltato le spalle al pubblico per non farsi vedere mentre si asciugava gli occhi: la sua sorte era ormai legata a quanto, a pochi metri di distanza, in camera di consiglio, avrebbero deciso i giurati.

La posizione dell'imputato è rimasta sospesa ad un filo: mentre tutti gli indizi concorrevano contro di lui, quasi un plotone di esecuzione — come li aveva definiti la parte civile —, Lorenzo Bozano è rimasto pervicacemente attaccato ai silenzi, ai suoi rifiuti, alla negazione anche di particolari che tuttavia erano stati confermati dai testimoni.

Un comportamento che contrastava con la sua grafomania, il perfezionismo che tuttavia non gli ha impedito di seminare letteralmente di indizi la stanzetta in affitto in cui abitava (con il « piano del rapimento » ed il numero di telefono della scuola svizzera) o la cella del carcere di Massa in cui è stato sequestrato il diario.

Per contro, i patroni della difesa hanno tentato di dimostrare come gli indizi non fossero concordanti, non costituissero prove: lo ha ribadito anche stamane l'avvocato Sotgiu nel corso della controreplica che ha concluso il dibattimento, subito dopo la replica di un altro degli avvocati della parte civile, Biondi.

Il difensore aveva ripetuto che non esisteva alcuna certezza attraverso la quale fosse possibile giungere alla condanna di Lorenzo Bozano e ha quindi nuovamente affrontato il problema della perizia d'ufficio sulle cause di morte di Milena Sutter.

« In essa si afferma che la povera ragazza è morta per asfissia meccanica verosimilmente mediante soffocamento ponendo una mano davanti alla bocca della vittima mentre la si teneva per le spalle. Ora, però, noi abbiamo bisogno di certezze, non di cose verosimili. La perizia doveva dire: questo è certo e su quest'altro, invece, possiamo affermare con certezza le modalità ».

Era ormai la tesi illustrata dai difensori della mancanza di certezza, di autentica validità probatoria degli elementi introdotti dal pubblico ministero e alla parte civile che ha reagito vivacemente alle ultime affermazioni del difensore.

« Capisco — ha ribadito l'avvocato Sotgiu — che quando gli argomenti possono toccare punti cruciali, voi vi sentite tremare la terra sotto. Certo, non si può chiedere l'ergastolo o 35 anni di reclusione dando tutto per scontato. Le gravi prove potevano portare all'incriminazione di Bozano, ma non basta per condannarlo ».

Nel corso del dibattimento sono stati ricordati altri processi indiziari, quali il « giallo del bitter » che portò alla condanna di Ferrari, e il delitto Martirano, che costò a Ghiani il carcere a vita.

Una pena che tuttavia sta per sparire dal nostro ordinamento giudiziario, proprio perchè ritenuta barbara e priva di una funzione redentiva: una risposta anche a questo quesito la dovrà fornire la Corte con la sua sentenza, attesa con drammatica apprensione

Sergio Veccia

Cometa senza precedenti sarà visibile in autunno

LONDRA, 14.

Sta arrivando verso la Terra una cometa di splendore eccezionale. Offrirà lo spettacolo celeste più grandioso della generazione, la sua luce potrà rivaleggiare con quella della Luna piena. I calcoli preliminari degli astronomi indicano che la cometa « Kohoutek » brillerà dieci volte più di ogni altra cometa registrata sugli annali, e al termine dell'anno riempirà un seguito della parte meridionale del cielo. Ha visto la cometa Lubos Kohoutek, dell'Osservatorio di Amburgo. E poichè tutte le comete prendono il nome del loro scopritore gli astronomi del mondo intero aspettano adesso la « Kohoutek » che viaggia negli spazi.

Le misurazioni fatte indicano che fra novembre e febbraio si assisterà a uno spettacolo straordinario.

Tragedia in provincia di Pistoia

Nonna muore per dimagrire, grave la nipote

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14

Domani mattina si conosceranno le cause che hanno provocato il decesso di Zelinda Boni, la donna di 48 anni, residente a San Piero Agliana, che faceva una cura dimagrante e che è morta mezz'ora dopo avere ingerito una medicina per dimagrire.

L'autopsia ordinata dalla Magistratura che ha aperto una inchiesta sulla tragedia, dovrà accertare anche se la medicina era quella ordinata da un medico. Permangono sempre gravi le condizioni di Cristina Zaccagnini, la bimba di nove anni, nipote della Boni, anch'essa sottoposta alla stessa cura dimagrante. La bambina è in coma, ricoverata nel reparto rianimazione dell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova, assistita amorevolmente dai genitori che lavorano in una industria pratese.

La tragedia è esplosa fulminea ieri a mezzogiorno nella casa dove Cristina Zaccagnini e la nonna Zelinda Boni erano sole e avevano appena finito di mangiare.

Nonna e nipotina erano appena rientrate a casa per la colazione. Prima di sedersi a tavola per mangiare, come pare facessero da quando si curavano per dimagrire, la bimba e la nonna hanno preso la medicina. Zelinda Boni dopo appena mezz'ora è stata colta da malore ed è crollata a terra.

La nipotina impaurita è corsa sulla porta ed ha chiamato alcuni vicini. Quelli che sono accorsi in casa della Boni si sono resi subito conto che per la donna non c'era più nulla da fare. Poi sono arrivati il marito e la figlia della Boni. La piccola Cristina raccontava alla madre che prima di mangiare aveva preso la medicina insieme alla nonna. Poi Cristina ha accusato un lieve disturbo e tutti hanno creduto che fosse una conseguenza dello choc provato nel vedere la nonna crollare a terra priva di vita. Cristina, che frequentava la terza elementare della scuola del paese, non si era ancora distesa sul letto che ha invocato la mamma: « Non ci vedo più, cosa mi succede, mamma, mamma... ».

Sono state le sue ultime parole prima di entrare in coma. La madre ha cercato di rianimarla, sono accorsi i vicini, ma le condizioni della bambina sono apparse disperate. E' stata immediatamente trasportata all'ospedale di Prato ma i medici hanno rilasciato il seguente referto: « Stato di arresto cardiocircolatorio con pupille mitriatiche ed emissioni di bava. Trattasi di soggetto dalla cui anamnesi risulta terapia dimagrante. La nonna è deceduta due ore prima, praticava una analoga terapia. La prognosi per la bambina è riservata ».

La bambina si trova in stato di coma « da natura da determinare ». E' possibile che una cura dimagrante possa uccidere così improvvisamente? In serata si è fatta strada fra gli investigatori anche la ipotesi che un certto tipo di anticrittogamico, usato per le frutta, abbia influito anche se in modo parziale, sulla morte della donna.

g. s.

I contrabbandieri di sigarette che hanno ucciso il brigadiere a Catania

Appostati hanno fatto fuoco sui finanzieri per far scappare i 4 complici già arrestati

La sparatoria è esplosa dopo che l'operazione delle guardie sembrava già conclusa - L'ucciso era sposato e padre di due bambini - Molte circostanze ancora da chiarire - « Ditelo che non l'abbiamo ammazzato noi che eravamo già ammanettati » - Il traffico di contrabbando con le navi greche

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 14

Nel tentativo di liberare quattro contrabbandieri di sigarette catturati da una pattuglia di finanzieri, un gruppo di gangster, rimasti ancora sconosciuti, hanno fatto fuoco sulle guardie: un sottufficiale di 33 anni è morto sul colpo; uno dei tanti proiettili sparati per quasi un minuto di fila, ha sfiorato anche un contrabbandiere già catturato. L'agguato, stando almeno alla versione data dai finanzieri, è scattato imprevisto e improvviso al termine di una operazione condotta alla periferia del quartiere San Berillo, nei pressi della stazione ferroviaria di Catania.

L'ucciso è il brigadiere Vincenzo Conte, nato a Lecce: lascia la moglie, Francesca Spicuglia di 29 anni e due figlioletti ancora in tenera età, Angelo di 4 anni e Corrado di un anno. Il contrabbandiere ferito è Alfio Scotto, 56 anni, catanese, abitante in via Neversa della Battagli 2.

La mortale sparatoria è avvenuta alle 5,30 del mattino e l'esatta dinamica dei momenti più drammatici risulta ancora poco chiara. Comunque così sono stati ricostruiti i fatti al sostituto procuratore della Repubblica dottor Lombardo dal tenente della guardia di finanza, Ermanno Sanso, che comandava la pattuglia composta da altri nove finanzieri.

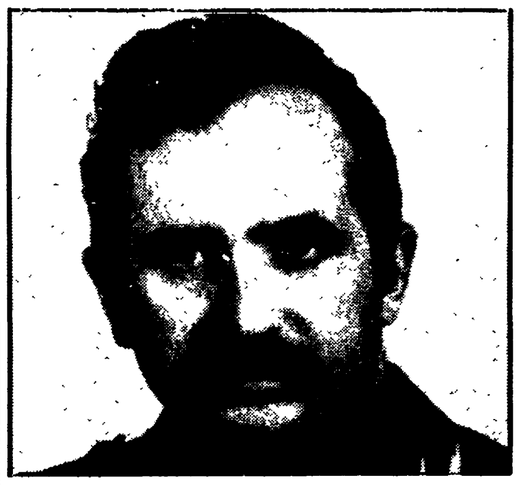
La guardia di finanza aveva già da qualche giorno predisposto l'operazione anticontrabbando; veniva tenuto sotto sorveglianza un magazzino situato in un cortile di via Francesco Crispi 33 dove si sospettava che vi fosse un deposito di sigarette di contrabbando.

Ieri sera sarebbe arrivata una « soffiata » che avvertiva che nel corso della notte sarebbe giunto un carico di sigarette da depositare nel magazzino. Subito dopo una pattuglia di finanzieri si appostava nella zona tenendo sotto controllo il portone

Verso le 5,10 giungeva un autofurgone dal quale scendevano degli uomini, mentre altri sbucavano da una traversa vicina: il portone veniva aperto dall'interno ed il furgone entrava nel cortile.

I finanzieri attendevano ancora qualche minuto e poi venivano avanti con le armi spianate facendo irruzione nel portone ed esplodendo anche alcuni colpi di mitra e di pistola in aria a scopo intimidatorio. Le guardie notavano subito otto persone intente a scaricare degli scatoloni di cartone dall'autofurgone. All'arrivo dei finanzieri, quattro individui riuscivano a scappare mentre altri quattro venivano bloccati. A questo punto l'operazione, sia pure non con pieno successo, data la fuga dei quattro, pareva conclusa. Pochi secondi dopo, invece, mentre tre dei contrabbandieri Alfio Coco di 41 anni, Salvatore Magrì di 57 e Carmelo Santonocito di 41 si trovavano già ammanettati e il quarto, Alfio Scotto, veniva trattenuto per il braccio dal tenente Sanso, partiva una nutrita scarica di pistolettate dalla vicina piazza Cappellini. Questa volta erano i finanzieri a venir colti di sorpresa: il brigadiere Conte si accasciava a terra comprimendosi il petto ed Alfio Scotto si liberava con uno strattone dalla presa del tenente e si abbatteva a terra anche lui gridando di dolore; un colpo lo aveva raggiunto alla spalla destra.

La sparatoria cessava all'improvviso così come era incominciata e prima che potesse intervenire una volante del 113 avvertita via radio dagli stessi finanzieri, tutto era finito.



Il brigadiere ucciso, Vincenzo Conte

I poliziotti giunti sul posto prendevano a bordo i feriti e si dirigevano verso il pronto soccorso dell'ospedale Garibaldi. Durante il tragitto si verificava un singolare episodio: Alfio Scotto metteva una mano nella tasca della giacca e tentava di gettare fuori dall'auto una agendina, ma veniva bloccato da uno dei poliziotti che sequestrava l'agendina e la consegnava poi al magistrato. Si pensa che la agenda possa anche estendere le indagini ad altri gruppi di contrabbandieri che, come pare, operano soprattutto in contatto con navi o battelli provenienti dalla Grecia.

Le indagini tendono adesso ad accertare diversi punti rimasti ancora poco chiari. In primo luogo si tratta di sapere da dove esattamente sono partiti i colpi all'indirizzo di finanzieri e contrabbandieri e se a sparare siano stati i quattro riusciti a sfuggire all'agguato teso dalla guardia di finanza o abbiano sparato altre persone che si trovavano appostate.

I contrabbandieri arrestati hanno tentato immediatamente di dissociare la loro responsabilità da quella del complice che ha sparato. « Ditelo che noi non c'entriamo — hanno gridato alla folla che si era raccolta davanti alla caserma della Finanza, in attesa che venissero trasferiti in carcere — noi portavamo solo le sigarette, noi eravamo già con le manette ai polsi quando hanno ammazzato il brigadiere... ».

a. s.

Dopo i telefoni spia traffico di quadri

UN NUOVO REATO PER BENEFORTI: FAVOREGGIAMENTO

Dalla nostra redazione

MILANO, 14.

Walter Beneforti, ex-commissario della Criminalpol per l'Alta Italia, attualmente imputato di associazione a delinquere per la sua « attività » nel campo dello spionaggio telefonico e detenuto per questo a San Vittore, si è visto contestare un nuovo reato dal giudice istruttore Giuseppe Patrone, sulla base di una istruttoria compiuta dal dottor Carcasio, formalizzata e passata appunto a Patrone un mese fa.

La vicenda, che risale al 1968, non sarebbe però legata allo spionaggio telefonico, ma riguarderebbe un traffico di tele d'epoca e d'autore, falsificate, « croste » preparate all'estero (in Svizzera probabilmente) e poi smerciate sul mercato italiano: un giro di affari che dovrebbe raggiungere qualche miliardo di lire. A carico del Beneforti, vi è l'imputazione del reato di favoreggiamento personale, in quanto avrebbe taciuto informazioni, in possesso del suo ufficio, e avrebbe fornito una comunicazione non esatta circa le persone arrestate per questo traffico di tele false. Le informazioni, la Criminalpol italiana le avrebbe dovute passare alla polizia svizzera, impegnata a sua volta nelle indagini sull'attività dei trafficanti.

Interrogato martedì dal giudice, Beneforti ha respinto ogni addebito. Questa mattina, per ben due ore, il dottor Patrone ha sentito in qualità di teste l'allora capo della Criminalpol, dottor Mario Nardone, ora questore a Como, per verificare quale sia stato effettivamente il comportamento di Beneforti. La deposizione di Nardone deve essere servita a chiarire parecchie cose, e sembra che siano emersi elementi favorevoli al Beneforti. La vicenda del traffico di quadri falsi e rubati, sembra sia venuta a galla per la denuncia sporta da un cittadino svizzero che nel 1968 acquistò una partita di quadri che gli erano stati fatti passare come autentici e di notevole valore, e che poi si rivelarono, invece, falsi.

La Criminalpol italiana, immediatamente interessata perchè i venditori erano milanesi, cominciò ad indagare e scoprì un'organizzazione che operava a Milano e Firenze, a capo della quale vi era un certo Rocci. Si raccolsero le prove di un giro notevole di vendite di quadri falsi, che portò all'accusa di truffa e ricettazione.

Dell'organizzazione, composta da 7 persone, facevano parte anche uno svizzero: le tele sembra che venissero preparate all'estero e poi portate nei due centri « commerciali », Milano e Firenze, appunto.

L'allora commissario Beneforti avrebbe fornito alla polizia svizzera notizie incomplete, non esatte, proprio sui componenti di questa organizzazione, compiendo così il reato di favoreggiamento.

Maurizio Michelini

Un convegno del Comune di Roma

Contro la droga non serve l'allarmismo

Un « fantasma » del centrodestra (il ministro per i problemi della Gioventù, Giulio Caiati), il sindaco Darida e l'assessore all'Igiene e Sanità, Marcello Sacchetti, hanno aperto ieri mattina in Campidoglio i lavori di un convegno dedicato al tema: « Società d'oggi e droga ». Il tema, come si sa, è caro a tutta la destra democristiana, che dal '69 ad oggi ha presentato sulla questione sette progetti di legge in Parlamento. E' caro, anche, al ministro della Sanità, Gaspari; lo è ancora di più all'assessore Sacchetti, che di droga, « drogati » e tossicomani ha fatto addirittura il centro di una frenetica crociata allarmistica che negli ultimi tempi gli ha procurato ampio spazio sulle pagine dei giornali romani e nazionali.

Non è in termini pubblicitari che la questione va affrontata, proprio per la serietà del tema e per i rischi che comporta il fenomeno della tossicomania, ma andando alle radici del traffico, della diffusione e delle ragioni che spingono un giovane a drogarsi e indagando sulla reale portata e sulle dimensioni effettive del fenomeno stesso nelle nostre città.

Si ricorderà invece che il 10 maggio scorso Sacchetti denunciò l'esistenza di un caso clamoroso di intossicazione collettiva. Si trattava — a detta dell'assessore — di una quinta classe elementare della periferia romana, i cui trenta bambini risultavano tutti clinicamente « drogati ».

Dopo questa prima allarmistica dichiarazione Sacchetti ed il Comune fecero macchina indietro. I bambini, dissero, non erano « drogati »: avevano semplicemente assunto un comune farmaco insieme ad una bevanda e si erano addormentati in classe. La faccenda procurò a Sacchetti una denuncia per propagazione di notizie false e tendenziose.

Sappiamo — la pubblicistica più seria ha ormai informato abbondantemente sull'argomento — che non esistono casistiche precise e censimenti riguardanti il numero dei « drogati » in Italia, e tantomeno a Roma. Sappiamo anche che il termine « drogato » è da considerare assolutamente erroneo e fuorviante e che occorre introdurre una netta distinzione tra la figura del tossicomane e quella del consumatore più o meno abituale di droghe o di sostanze simili.

Sappiamo che l'unico dato attendibile, e che si riferisce agli anni '69-'70, parla di circa 800 persone curate a Roma per tossicomania (pochi eroinomani e cocainomani, molti invece dediti alle amfetamine e ai barbiturici). Ebbene, oltre ad essersi fatto sostenitore e portavoce di una dispendiosa e inutile campagna pubblicitaria che si è servita di manifesti e di volantini dai toni terroristici e di un'istituzione desueta e angosciosa quale il telefono-amico; oltre ad aver appoggiato un centro clientelare e di diretta ispirazione vaticana (l'ENAMS Ente nazionale assistenza morale scuola) che tenta di agire e di influire sui ragazzi disadattati che sono venuti a contatto con la droga e sulle loro famiglie, l'assessore Sacchetti ha ripetutamente tirato fuori dal cassetto quelli che a suo avviso, sono i dati riferentisi alla situazione romana: 120.000, e perfino 140.000 « drogati ».

Di fronte ad una simile gonfiatura di cifre e al chiaro disegno tendente a fare della droga e della sua diffusione a Roma una sorta di « problema indotto », occorre richiamare l'attenzione sul fatto che l'attuale convegno non fa seguito ad alcuna ricerca seria condotta nelle scuole. Ma c'è di più. E' strano, infatti, constatare che il Comune di Roma — tradizionalmente pigro, in deficit perenne e poco incline ad iniziative culturali — dedichi tanto tempo e denaro ad una questione che può forse coprire l'1% della globalità dei problemi medici che interessano l'assessorato alla Sanità.

Vale qui ricordare la medicina scolastica, i servizi di medicina preventiva, la condizione igienico-sanitaria nelle borgate, le abitazioni improprie, le marrane, le colonie estive, i primati nel campo delle malattie infettive. A ciò si aggiungano i « veri » alcoolisti che affollano gli ospedali psichiatrici e che fanno da triste riscontro ai « falsi drogati » dell'assessore Sacchetti.

Giancarlo Angeloni

Riunione al ministero sul caos alle Belle Arti

Lunga, lunghissima seduta, durata fino a notte, al ministero della Pubblica Istruzione dove si era riunito fin dal primo pomeriggio il Consiglio di amministrazione.

Fra le tante questioni da affrontare, una delle più spinose era quella che riguardava gli improvvisi e arbitrari trasferimenti dei funzionari direttivi delle Belle Arti decisi e comunicati telegraficamente dal ministro senza preavviso alcuno.

I provvedimenti riguardano almeno cinquanta fra soprintendenti, direttori di gallerie, musei e istituti di ricerca che in base alla legge sugli alti funzionari sono stati promossi a grado superiore. Ma la promozione, come si sa, è stata fatta coincidere con mutamenti assurdi di sede che rischiano di gettare nel caos punti chiave del delicato settore della tutela del patrimonio artistico.

Contro tale burocratica applicazione della legge ha preso posizione l'assemblea dell'associazione funzionari delle Belle Arti.

Nel corso dell'assemblea è stato anticipato che si ricorrerà anche a forme di lotta qualora i trasferimenti, che il ministro ha potuto in molti casi imporre solo con il pretesto di « missioni » vengano ratificati dal Consiglio di Amministrazione. Telegrammi e lettere di protesta sono stati fatti pervenire al ministro da parte dei funzionari colpiti dagli improvvisi trasferimenti.

Viaggiava con un quintale di esplosivo nella macchina

ACQUI TERME (AL) 14

720 candelotti di dinamite, pari a un quintale di esplosivo, e 250 metri ri miccia detonante, sono stati trovati oggi su una macchina guidata dall'imprenditore edile Giuseppe Satragno, di 22 anni, abitante a Ponti nella Valle Bormida. L'auto era stata fermata da una pattuglia della Guardia di Finanza, in normale servizio di controllo autoveicoli sulla statale Ovada-Genova, alla periferia di Acqui. Il Satragno è stato arrestato, ed in un successivo sopralluogo fatto in un cantiere di sua proprietà, a Madonalta di Acqui, sono stati trovati altri 107 metri di miccia detonante, quattro detonatori e 96 contenitori con quemila litri di un liquido solvente.

Si ha il fondato sospetto che questo solvente, anziché essere adibito a uso industriale, venisse mescolato (2/3 di solvente e 1/3 di olio o di benzina) per ottenere del carburante per veicoli e quindi illegalmente. Sono stati prelevati campioni per le opportune analisi.

LEGGETE
Rinascita

Gli investigatori escludono che i quattrini versati a Napoli siano il riscatto di Mirko

Da un fallimento i 130 milioni sospetti

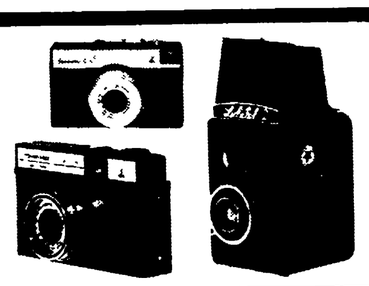
BERGAMO, 14

Il sospetto è nato per quei 130 milioni che un giovane ed una donna mai visti prima avevano versato ieri mattina in una banca di Napoli; e per il fato che il giovane, che aveva dato agli impiegati nome e cognome, risultava aver vissuto anche tra Bergamo e Milano. Così qualcuno ha collegato il giovanotto al rapimento di Mirko e sono scattate le ricerche: Attilio Pedà, 34 anni, è stato rintracciato rapidamente a Milano e condotto a Bergamo. Un paio di ore di silenzio, poi un magistrato si è incaricato di annunciare che Pedà — costruttore edile in difficoltà, dichiarato fallito da poche settimane era stato bloccato per il reato di presunta bancarotta; e non c'entrava nulla con la storia di Mirko.

Attilio Pedà è nato a Reggio Calabria ma si è trasferito molto giovane al nord; tra Milano e Bergamo ha avviato un'impresa di costruzioni che, sino a qualche tempo fa, sembrava andare a gonfie vele. Poi il crack, non si sa bene per quale causa, e alla fine il fallimento per venti milioni. Adesso gli inquirenti sospettano che i 130 milioni che il giovanotto ha versato nella banca napoletana ottenendo in cambio assegni circolari possano essere stati distratti dal fallimento; per questo motivo Pedà sarebbe stato trattenuto in carcere, a disposizione della magistratura.

Comunque i 130 milioni sono stati momentaneamente bloccati. Smentite a parte, i magistrati di Bergamo hanno deciso di controllare tutte le banconote, visto che, come era logico, sono stati registrati i numeri di serie dei soldi con i quali è stato pagato il riscatto per Mirko. Le banconote del Pedà sono di tre tagli: 10 mila lire, 50 mila lire e centomila lire.

L'operazione di controllo richiederà ancora qualche tempo. Comunque i magistrati di Bergamo hanno ribadito che Pedà non abbia nulla a che fare con il kid-napping.



C'è ancora qualche fotoamatore che non conosce
le fotocamere didattiche sovietiche
SMENA - SYMBOL - LUBITEL???
non è facile, ma se c'è chieda subito il nostro catalogo 12.
Sono dei gioielli che insegnano a fotografare bene e senza fatica.
Non devono mai mancare nelle buone foto-vetrine e nelle famiglie moderne
Garanzia ed assistenza con 20 Centri di assistenza tecnica in tutta Italia

FOTO OTTICA SOVIETICA
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA
ANTARES spa
(Capitale Sociale 627.000.000)
20124 Milano - Via P. Castaldi 11
00185 Roma - Piazza Pio XI 51
80142 Napoli - Corso A. Lucci 121